

Infine vanno dette due parole sulle questioni dell'arte e della bellezza. Per don Sergio non erano un tema accademico, da storici dell'arte o da promotori del turismo. Si trattava di nuovo: da un lato, di qualcosa che porta la traccia dell'umanizzazione dell'uomo, che nell'arte traduce le sue conquiste spirituali; ma dall'altro, nell'arte si rende manifesto il miracolo con cui Dio, attraverso il talento e la sensibilità degli uomini, manda segni di tenerezza e di grazia, ma anche di provocazione e di novità, alla storia degli umani. Per questo la liturgia deve ospitare l'arte: per ospitare la grazia di Dio che passa tra le mani degli uomini. Sulle faccende dell'arte don Sergio, pur rimanendo sempre molto acuto e perspicace, aveva il suo mondo. Prediligeva l'arte moderna, soprattutto il Novecento, perché manteneva tracce di quell'umanesimo di cui vedeva intriso tutto il vangelo. Rimaneva assai perplesso sulle forme dell'arte contemporanea, alla quale riservava le stesse critiche che, pur amandola molto, rivolgeva anche a quella cultura di oggi di cui nondimeno pensava di non poter ignorare le sollecitazioni.

Tratto da Zanchi, G.: Lo stile del celebrare come cuore della comunità. Pag 79 In Comunità parrocchiale di Redona: L'umanità di Dio, 2015, EDB, Bologna, pag 160